

# “Geografie motivazionali” nell’Italia del Quattrocento. Percezioni dello spazio politico peninsulare al tempo della Lega Italica (1454-1455)

*Federica Cengarle\**, *Francesco Somaini\*\**

Parole chiave: *Italia rinascimentale, geopolitica, percezioni e rappresentazioni dello spazio*

## 1. Premessa

Pur senza condividere gli esiti scettici di chi nega la possibilità di conoscere il passato, è un concetto largamente assodato, in ambito storiografico, che quando gli storici lavorano sulle fonti – non solo tipo narrativo, ma in realtà anche documentario – essi non conoscono propriamente dati oggettivi, ma hanno sempre a che fare con rappresentazioni (più o meno consapevoli o intenzionali). Quale ne sia la natura, infatti, una fonte è sempre e comunque, espressione di un punto di vista parziale. Tale rappresentazione nasce, in genere, dalle percezioni e dai convincimenti che l’autore della fonte stessa ha nei riguardi del mondo che lo circonda, e risente perciò dei suoi valori e delle sue ideologie, dei suoi fini o scopi momentanei, con tutti i condizionamenti indotti derivanti da tradizioni, cultura, religione etc., come pure dall’esperienza e dai significati ad essa di volta in volta attribuiti<sup>1</sup>.

In questa sede noi ci occuperemo di una fonte particolare, le cosiddette *denominationes colligatorum, adhaerentium et recommendatorum*, accluse ai trattati della Lega Italica del 1454-1455<sup>2</sup>. Si tratta di una serie di elenchi, prodotti dalle maggiori potenze dell’Italia del tempo, e comprendenti un certo numero di attori territoriali di rango minore che quelle potenze consideravano propri satelliti. Questi elenchi sembrano porci di fronte ad una “geografia politica” dell’Italia rinascimentale. Anch’essi però, più che fotografare una situazione data, riflettono in realtà il punto di vista degli autori della fonte stessa, o meglio le loro differenti percezioni dello spazio italiano,

---

\* Milano, Università di, Italia.

\*\* Lecce, Università del Salento, Italia.

<sup>1</sup> Come esempi di questo tipo di approcci – al netto di certi eccessi decostruzionistici e di recenti derive verso forme di vero e proprio pironismo storiografico – si vedano White, 1978; e Munslow, 2006.

<sup>2</sup> Fonte del presente lavoro è stato l’ampio *dossier* sulla Lega Italica contenuto nel Registro Ducale 18 dell’Archivio di Stato di Milano (Cfr. ASMi, RD 18, pp. 881-978). Sul tema della Lega Italica si vedano almeno Soranzo, 1924; Cessi, 1942-1943; Soranzo, 1958; e Fubini, 1993.

le loro valutazioni in merito ai propri interessi ed obiettivi, e la loro volontà di agire su quello spazio. In breve quegli elenchi esprimono le “geografie motivazionali” di quelle potenze<sup>3</sup>.

## 2. Cosa si intende per “geografie motivazionali”

Sofferamoci dunque, sia pur brevemente, su questa definizione.

Già tra gli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso alcuni *humanistic geographers*, quali l'americano John Kirtland Wright o il francese Eric Dardel avevano posto l'accento sulle componenti soggettivistiche e motivazionali del rapporto tra gli individui ed il mondo esteriore<sup>4</sup>. A questo approccio si riconnettono le cosiddette geografie della percezione e degli spazi vissuti, messe a fuoco dalle riflessioni della *géographie culturelle* (a partire dalle ricerche di Paul Claval), e così pure gli studi sulle *mental maps*<sup>5</sup>. Ma, dal punto di vista che qui più ci interessa, e cioè con riferimento alle rappresentazioni e alle costruzioni di spazi politico-territoriali, sono stati soprattutto gli studi di geopolitica ad approfondire l'argomento. In particolare, i geografi della scuola francese di Yves Lacoste e della rivista *Hérodote* hanno dedicato peculiare attenzione alle motivazioni (o agli intenti) dei più diversi attori, interessati ad agire su spazi e contesti ai più diversi livelli di scala<sup>6</sup>.

La geopolitica tradizionale, fiorita tra la fine del XIX secolo ed i primi decenni del '900, postulava che interessi, bisogni e comportamenti dei diversi attori fossero determinati in modo quasi meccanico dal fattore oggettivo dei vincoli geografici<sup>7</sup>. L'approccio motivazionale della nuova geopolitica non rinnega questo assunto ma, anziché insistere in modo esclusivo su queste componenti oggettive (o presunte tali), pone l'accento su aspetti di carattere “soggettivo”. Si enfatizzano cioè

- a) le diverse percezioni che i singoli attori hanno del contesto entro cui operano;
- b) le rappresentazioni che ne discendono, influenzate a loro volta da convincimenti, ideologie, credenze e valutazioni più o meno razionalmente fondate;
- c) gli eventuali progetti trasformativi, che ciascun attore coltiva nei riguardi del mondo che lo circonda, così come, evidentemente,
- d) le interazioni di tali progetti con progetti di attori diversi.

<sup>3</sup> Somaini, 2012, pp. 7-12 e 51-135.

<sup>4</sup> Wright, 1947; e Dardel, 1986. In proposito si veda anche Lando, 1998, a p. 24.

<sup>5</sup> Per la *géographie culturelle* si vedano almeno Bonnemaïson, 2000; Claval, 2001; e Rosemberg, 2003. Il testo di riferimento rimane Claval, 2002. Sulle *Mental Maps* cfr. Gould, White, 1986; Corna Pellegrini, 1980; e Bailly, 1982.

<sup>6</sup> Per gli studi di geopolitica, invece, si rimanda a Lizza, 2001, in particolare alle pp. 3-51; Defay, 2012; e Boniface, 2012. Si vedano anche Lacoste, 1993-1994; e Lacoste, 2006, pp. 8-27. Sulla rivista «Hérodote», attiva dal 1976, si veda il bilancio scientifico che ne fece Lacoste in occasione del primo ventennale: Lacoste, 1996. Molti i numeri interessanti; tra i più recenti *La géopolitique des géopolitiques*, 146-147 (2012-2013), con interventi dello stesso Yves Lacoste, Béatrice Giblin, Philippe Subra, Barbara Loyer, ecc.

<sup>7</sup> Si vedano in proposito i testi citati nella nota precedente.

Ricostruire, laddove possibile, queste geografie motivazionali è molto importante sul piano conoscitivo. Esse infatti non solo permettono di decifrare ed interpretare con più esattezza la condotta dei diversi attori. Ma, pur disegnando scenari soltanto potenziali, frutto di considerazioni e giudizi discrezionali e valutativi, hanno spesso anche una valenza performante ed effettuale. Per quanto relative e parziali, queste geografie motivazionali producono cioè degli effetti ed inducono a scelte e comportamenti che, a loro volta, determinano situazioni e conseguenze, che incidono anche sul piano della realtà<sup>8</sup>.

### 3. *Che cosa sono le denominationes*

Ma torniamo alle nostre fonti.

All’indomani della pace di Lodi (30 aprile 1454), le maggiori potenze italiane, con i trattati della Lega Italica (del 30 agosto del ’54 e del 26 gennaio del ’55), cercarono di garantire allo spazio peninsulare equilibrio e stabilità e di preservarlo dalle ingerenze di altre potenze europee, a cominciare dalla monarchia francese avvertita, a torto o a ragione, come la principale minaccia<sup>9</sup>. Fattori della Lega furono i 5 maggiori potentati dell’Italia del tempo, i cosiddetti *principales*: il duca di Milano, Francesco Sforza; la Repubblica di Venezia; il Comune di Firenze; il re di Napoli, Alfonso V di Trastámara (re anche di Aragona, Valencia, Maiorca, Sardegna e Sicilia, e conte di Barcellona); ed infine il papa, Niccolò V (fig. 1).

Le *denominationes*, allegate a questi trattati, come si diceva, sono elenchi di potentati minori, attraverso cui ognuno dei 5 *principales* (o meglio dei 4, poiché il papa non fornì alcuna lista) rese noti agli altri tutti i soggetti che riteneva alleati o sottoposti alla propria protezione e tutela politica, e dunque gravitanti all’interno della propria sfera di influenza.

A metà Quattrocento era ormai prassi che i *principales* stipulassero per conto proprio accordi politici o militari (paci, tregue, alleanze, patti di non aggressione, e quant’altro), elencando semplicemente i loro *colligati, adhaerentes et recommendati*, cioè i loro alleati di vario rango. Questi ultimi non presenziavano più alla stipulazione dei trattati, ma dovevano soltanto prendere atto, in tempi brevi, degli accordi negoziati dalle potenze principali e confermare lo *status* indicato dalle *denominationes* in relazione al singolo trattato<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Vari spunti sul tema della performatività ed effettualità delle rappresentazioni spaziali e delle geografie politiche (o motivazionali) da esse definite si trovano nei saggi raccolti in Glass e Rose-Redwood, 2014. Ma anche Nash, 2000, pp. 661-662; e Bialasiewicz, Campbell, Elden, Graham, Jeffrey, Williams, 2007, pp. 405-407. Cenni anche in Defay, 2012, pp. 39-51.

<sup>9</sup> Per quanto riguarda la Lega Italica si vedano i testi già citati *supra* alla nota 2. Sulla pace di Lodi si vedano Canetta, 1885; Antonini, 1930; e Margaroli, 1992 (pp. 51-60, 132-136 e 181-182). Sulle ambizioni francesi in Italia (e la loro percezione da parte delle potenze italiane), Cfr. Ilardi, 1959; e Peyronnet, 1995.

<sup>10</sup> Soranzo, 1941; Petronio, 1982, pp. 40-84; Fubini, 2003.



Fig. 1 – I *principales*. Lo Sforza (in verde), Venezia (in viola), Firenze (in rosso), il papa (in giallo), Alfonso d'Aragona (in arancione) sono i 5 contraenti della Lega Italiana.

Ognuna di queste *denominaciones* non indicava, in modo neutro, tangibile ed oggettivo, gli attori di rango minore che in qualche modo si erano legati alle potenze maggiori, con accordi più o meno formalizzati di alleanza o di sottomissione. Esse infatti riflettevano più che altro i disegni o i progetti particolari di quelle potenze, disegni o progetti che talvolta non erano neppure condivisi da coloro che, pur indicati come *collegati* dell'uno o dell'altro, in qualche caso non intendevano riconoscersi come tali<sup>11</sup>. D'altro canto – e si colga la sfumatura – quelle *denominaciones* non avevano neppure una valenza meramente immaginativa. Esse erano infatti anche concretamente performanti, poiché l'essere inseriti negli elenchi implicava anche, per coloro che venivano designati, un riconoscimento di esistenza politica da parte delle potenze designanti. Questa funzione performante cresceva vieppiù nel momento in cui il singolo elenco era messo a confronto con quelli prodotti dalle altre potenze, nella cornice più generale dei trattati della Lega. Quei trattati comportavano infatti che le potenze firmatarie si legittimassero vi-

<sup>11</sup> A metà ottobre del 1454, ad esempio, i Radicati (o conti di Radicata) signori di Cocconato e di un aggregato di terre nel Basso Monferrato, fecero sapere di non voler ratificare la loro designazioni quali suoi aderenti sforzeschi, sostenendo di essere vassalli del duca di Savoia. Lo Sforza si oppose, e la questione si protrasse per diversi anni. In proposito si veda Somaini, di prossima pubblicazione.

cendevolmente e si riconoscessero di fatto come soggetti “indipendenti” e “sovrani”, «*in possessione et quieta pace del stato*» «*cum approbatione [...] de tutta Italia*»<sup>12</sup>. La sottoscrizione di questi trattati, con il conseguente riconoscimento reciproco delle potenze maggiori e delle rispettive sfere di influenza definite dalle *denominaciones*, reificava infatti il “sistema di stati” progettato dai *principales*. Si costruiva così un nuovo ordine geopolitico, un contesto relazionale pensato per estendersi sull’intero spazio della Penisola (con ampie proiezioni al di fuori di essa) e, nel contempo, per isolarsi rispetto al mondo esterno (fig. 2)<sup>13</sup>.



Fig. 2 – Il quadro di insieme. 5 potenze maggiori (i *principales*) e non meno di 115 soggetti di rango medio e minore (tra collegati, aderenti e raccomandati) di quelle potenze: questa la geografia di insieme del sistema politico italiano, definito dalle *denominaciones*. Era un sistema che ambiva ad isolarsi rispetto all’esterno.

Chi era stato menzionato in quegli elenchi poteva considerarsi, a tutti gli effetti, un componente legittimo e riconosciuto del sistema. Chi non vi rientrava ne era invece escluso. Per esempio, la contea di Asti o il marchesato di Saluzzo, attori politico-territoriali di una certa importanza ma gravitanti nell’orbita politica della monarchia francese, non compaiono in nessuna delle *denominaciones* e rimasero di fatto esterni al sistema<sup>14</sup>. La Repubblica di Genova fu invece menzionata nei primi trattati del 1454 come alleata del

<sup>12</sup> I virgolettati sono tratti da una missiva di Francesco Sforza del novembre 1457 citata in Cengarle, 2006, p. 98 nota.

Sul connotato legittimante della Lega Italica, oltre ai testi citati sopra nella nota 2, si veda anche Lazzarini, 2003.

<sup>13</sup> Sul “sistema degli stati italiani” si veda Pillinini, 1970.

<sup>14</sup> Su Asti e Saluzzo si vedano almeno Forghieri, 1935; e Comba, 2003.

duca di Milano, ma fu poi esclusa dalla versione finale del trattato (aprile 1455), così come i domini romagnoli e marchigiani di Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini<sup>15</sup>. Simili soggetti, per il fatto di non essere considerati parte del “sistema”, ne divennero non di rado elementi destabilizzatori.

Ma anche altri attori politico-territoriali, perfino di media o grande consistenza, furono esclusi dalle *denominaciones* perché i loro territori rientravano tra quelli che le potenze maggiori tendevano a considerare come “propri”. Infatti, è importante sottolinearlo, almeno 4 delle 5 maggiori potenze (anche qui con l'esclusione del Papato) tendevano a concepire se stesse come entità territoriali omogenee, coese ed isotropiche, ovvero con un unico ed esclusivo centro di potere. Noi sappiamo bene che gli Stati rinascimentali italiani erano ben lungi da quelle «larghe e omogenee campiture di colore» che si ritrovano negli atlanti storici<sup>16</sup>. Essi erano piuttosto entità frammentarie e composite. Ma l'immagine che quegli stati avevano di se stessi e tendevano a proiettare all'esterno era invece proprio quella. Nelle *denominaciones* non compaiono così, per fare qualche esempio, né i domini dei Rossi nel Parmense, né il vasto aggregato di feudi e di signorie del principe di Taranto, il più potente vassallo del re di Napoli. Tali terre erano infatti considerate, rispettivamente, parte del Ducato di Milano e del Regno di Napoli. Per contestare questo stato di cose, tanto i Rossi quanto il principe di Taranto animarono rivolte che minacciarono la tenuta del sistema, finché i loro domini non furono entrambi smembrati e distrutti<sup>17</sup>.

La geografia politica dello spazio italiano, definita dalle *denominaciones*, era dunque reale, perché produceva effetti concreti. Ma non era di per sé più reale di altre, che riflettevano punti di vista diversi da quelli degli autori degli elenchi. Accanto al sistema posto in essere dalle maggiori potenze italiane sussistevano infatti altre geografie motivazionali. Al di fuori dello spazio peninsulare, vi erano ad esempio la monarchia capetingia e i rami cadetti della Casa di Francia (Anjou ed Orléans), che coltivavano disegni molto diversi rispetto allo spazio italiano<sup>18</sup>. Prendendo poi in considerazione una sorta di geografia politica degli ordinamenti legittimi, cioè delle formazioni politico-territoriali che avrebbero dovuto teoricamente sussistere (come ad esempio l'antico *Regnum Italicum* quale parte dell'Impero), ci troveremmo di fronte ad un'immagine ancora diversa da quella definita dalle *denominaciones*<sup>19</sup>.

La geografia motivazionale costituita da quegli elenchi non era dunque illusoria, ma non era nemmeno la sola geografia possibile. Il che non ne elimina la forte valenza euristica e rende utile studiarle in modo più approfondito.

<sup>15</sup> Su Genova si veda Petti Balbi, 2003; sui domini malatestiani Jones, 1974.

<sup>16</sup> Chittolini, 1972, p. 52.

<sup>17</sup> Si vedano Arcangeli, Gentile, 2007; nonché Petracca, Vetere, 2013; e Colesanti, 2014.

<sup>18</sup> Ryder, 1995; e Robinson, 1888.

<sup>19</sup> Un quadro generale della questione in Ercole, 1911. Spunti in Somaini, 2006.

#### 4. Logiche diverse per diverse geografie

L’aspetto forse più interessante, che emerge dallo studio di queste fonti, è il fatto che esse riflettono i disegni o i progetti particolari delle diverse potenze maggiori, i quali si ispiravano a logiche e considerazioni molto diverse tra loro. Obbedivano cioè a differenti motivazioni.

Prendiamo il caso dell’insieme dei satelliti indicati dalla Repubblica di Venezia (fig. 3). Nella guerra che aveva preceduto la Pace di Lodi, dal 1452 al 1454, Venezia era entrata in conflitto con Francesco Sforza, duca di Milano, e con i Fiorentini. Essa aveva quindi costruito un sistema di alleanze per circondare Milano e Firenze con propri satelliti, sposando il principio che sono amici i vicini dei propri nemici. Ma, oltre che da Milano e Firenze, Venezia si doveva guardare anche dall’incombente pressione del sistema abburgico. Per difendersi dalla minaccia che poteva venire da Nord, la città lagunare incluse così anche il conte del Tirolo, Sigismondo d’Absburgo nell’elenco dei propri alleati e, di conseguenza, nel sistema di tutele reciproche costituito dalla Lega Italica<sup>20</sup>.

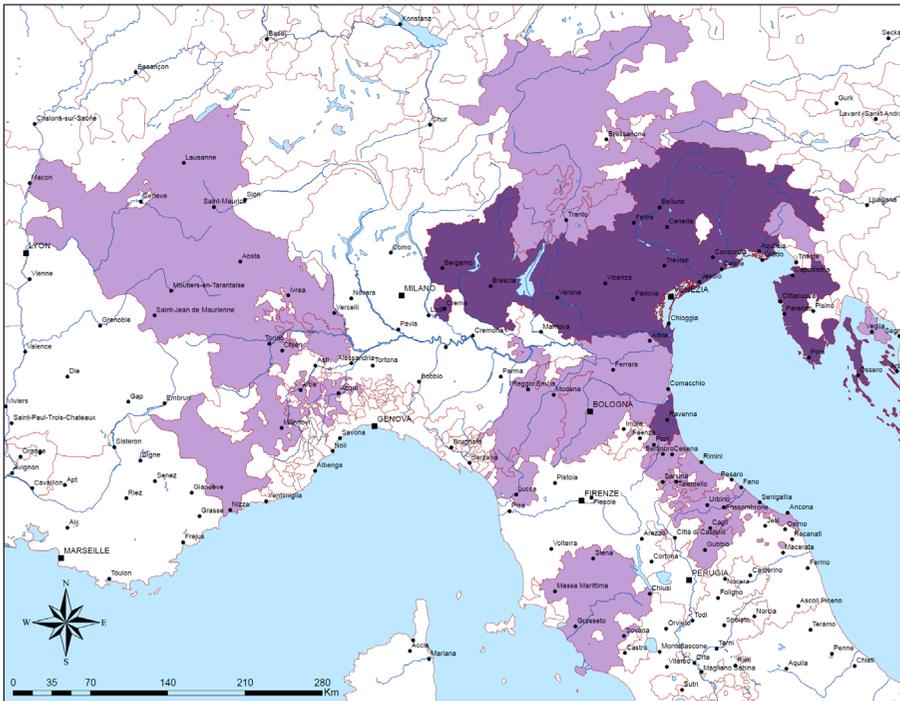


Fig. 3 – Venezia e la sua sfera di influenza. In viola scuro il territorio veneziano; in viola chiaro l’insieme dei collegati, aderenti e raccomandati della Repubblica.

<sup>20</sup> Su Venezia almeno Cessi, 1981. Per una bibliografia più aggiornata Knapton, 2014. Sugli aspetti geopolitici Cusin, 1977.

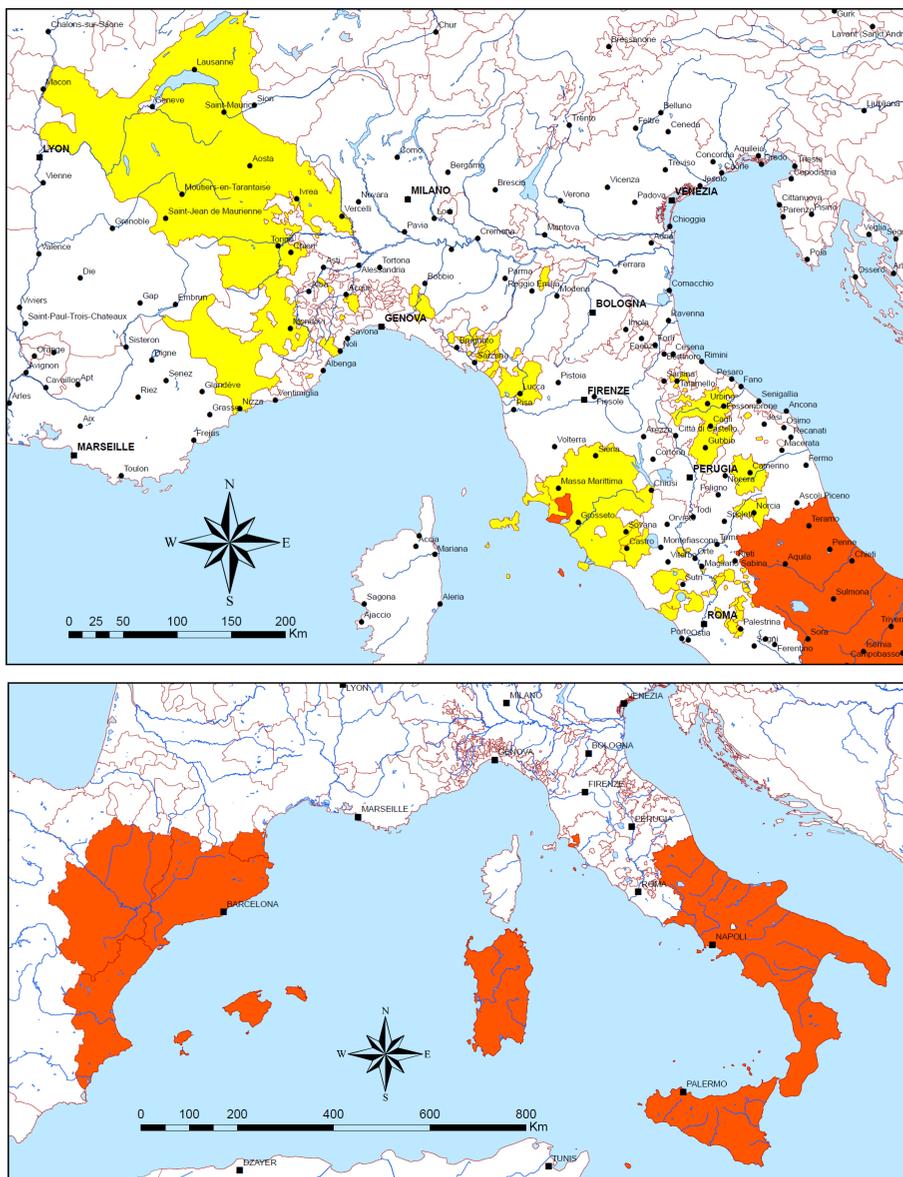


Fig. 4 – Alfonso d'Aragona e la sua sfera di influenza. Nella tavola inferiore (in arancione) l'insieme dei regni e degli stati di Alfonso d'Aragona nel 1455 (regni di Aragona, regno di Valencia, contea di Barcellona, regno di Maiorca, regno di Sardegna, regno di Sicilia, regno di Napoli e possedimenti toscani). Nella tavola superiore (in giallo) i collegati e gli aderenti di Alfonso.

Tutt'altre logiche seguiva il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, nell'indicare i propri alleati (fig. 4). Alfonso, a capo di una costellazione di regni che dalla Penisola Iberica si protendeva fino al Mediterraneo centrale, si era assicurato il trono napoletano solo nel 1442, soppiantando la concorrenza degli

Angioini di Provenza. Da allora Alfonso aveva accettato come alleati tutti coloro che si dimostravano interessati alla sua amicizia, pur di estendere la propria influenza politica nella Penisola. A differenza della lucida razionalità geopolitica veneziana, la sfera di influenza aragonese rifletteva dunque una maggiore casualità (se non forse per l’area toscana, che rientrava nelle sue mire)<sup>21</sup>.

Diversa ancora era la logica che governava le alleanze fiorentine (fig. 5). Già dalla metà del Trecento, Firenze insisteva sull’idea di un’Italia divisa per spazi regionali. La Firenze rinascimentale aveva quindi ambizioni di egemonia regionale solo sullo spazio dell’Italia Centrale, e non si spingeva al di là delle Marche, dell’Umbria, della Romagna e della Lunigiana. Di conseguenza, la sfera di influenza fiorentina è molto più contenuta rispetto alle altre<sup>22</sup>.

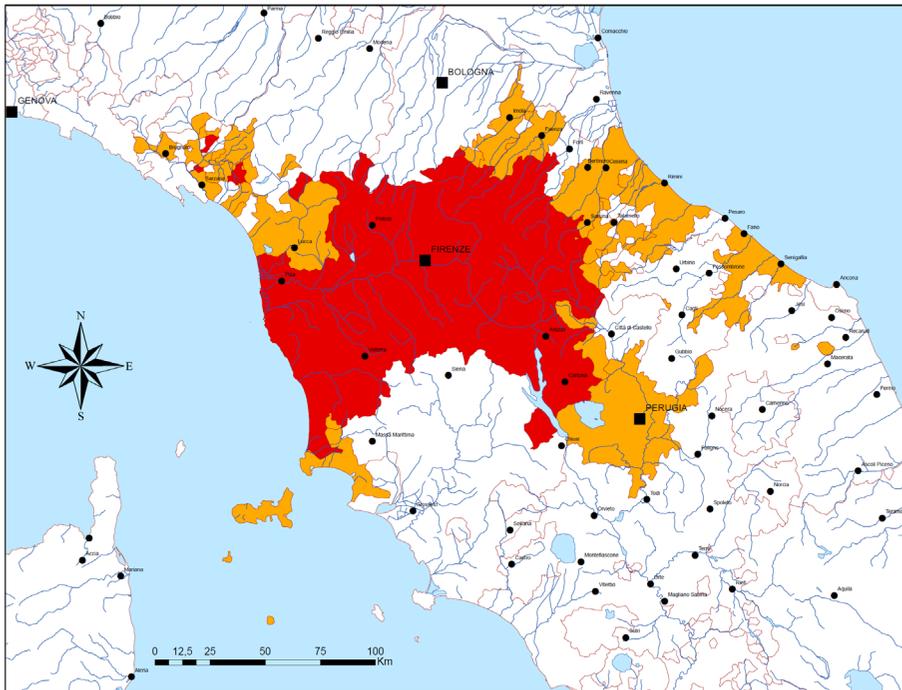


Fig. 5 – Firenze e la sua sfera di influenza. In rosso il territorio dello Stato fiorentino. In arancione i collegati, gli aderenti e i raccomandati della Repubblica di Firenze.

Di natura per così dire ibrida era invece il caso delle alleanze milanesi (fig. 6). Anche Milano, come Venezia, aveva cercato di imbrigliare l’ingombrante vicino (in questo caso, appunto, Venezia) in una rete di alleanze, sia pure con minore successo. Ma anche un’altra considerazione muoveva lo Sforza

<sup>21</sup> Si vedano Galasso, 1992; nonché Ryder, 1990; e Pontieri, 1960. Altra bibliografia in Senatore, 2014.

<sup>22</sup> Perrens, 1888-1893; e Najemy, 2014. Altri rimandi in Tanzini, 2014. Sulla sfera di influenza fiorentina Barbolani di Montauto, 1983.

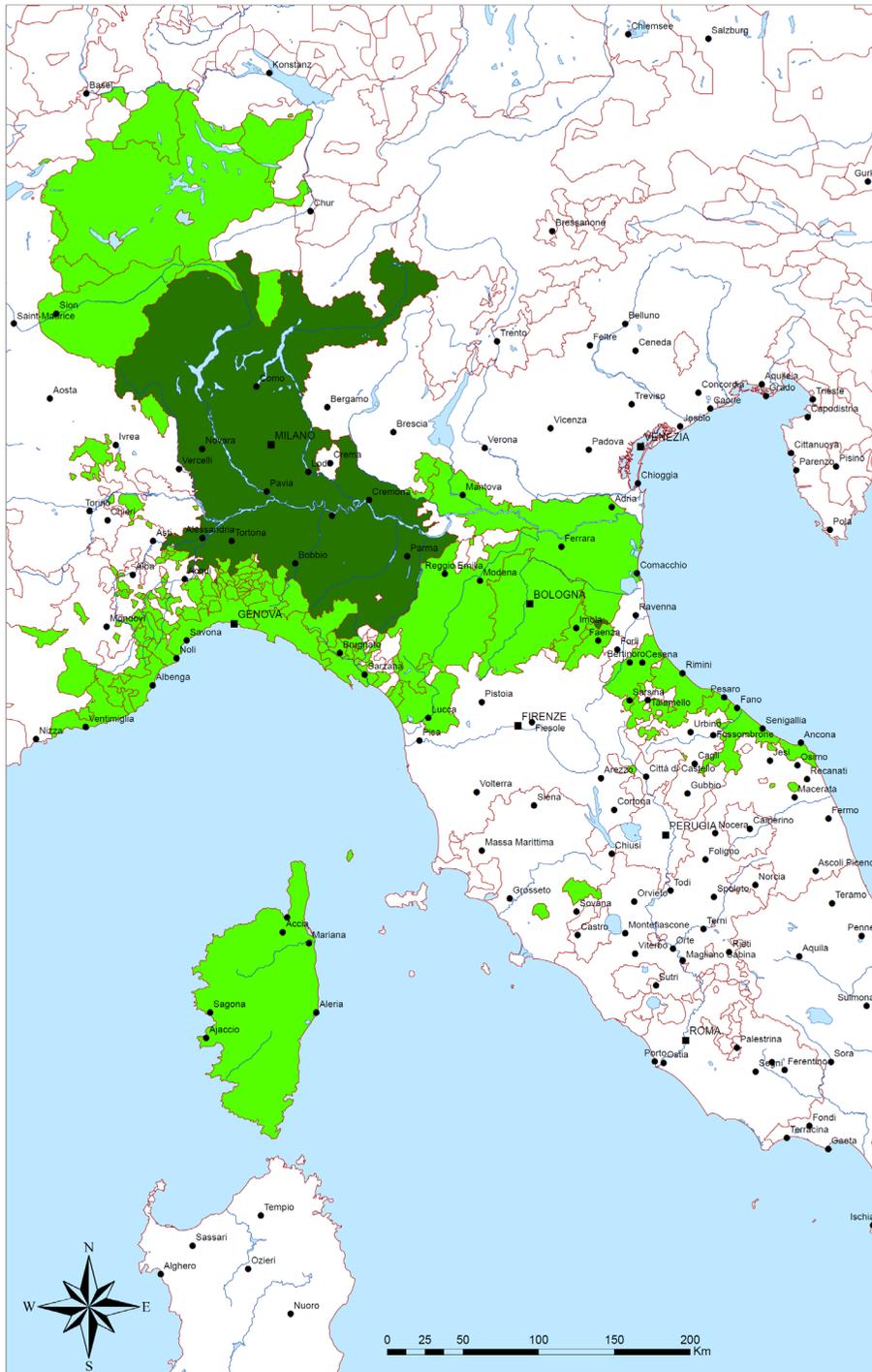


Fig. 6 – Francesco Sforza e la sua sfera di influenza. In verde scuro il territorio del Ducato di Milano (passato nel 1450 a Francesco Sforza). In verde più chiaro i collegati, gli aderenti e i raccomandati sforzeschi.

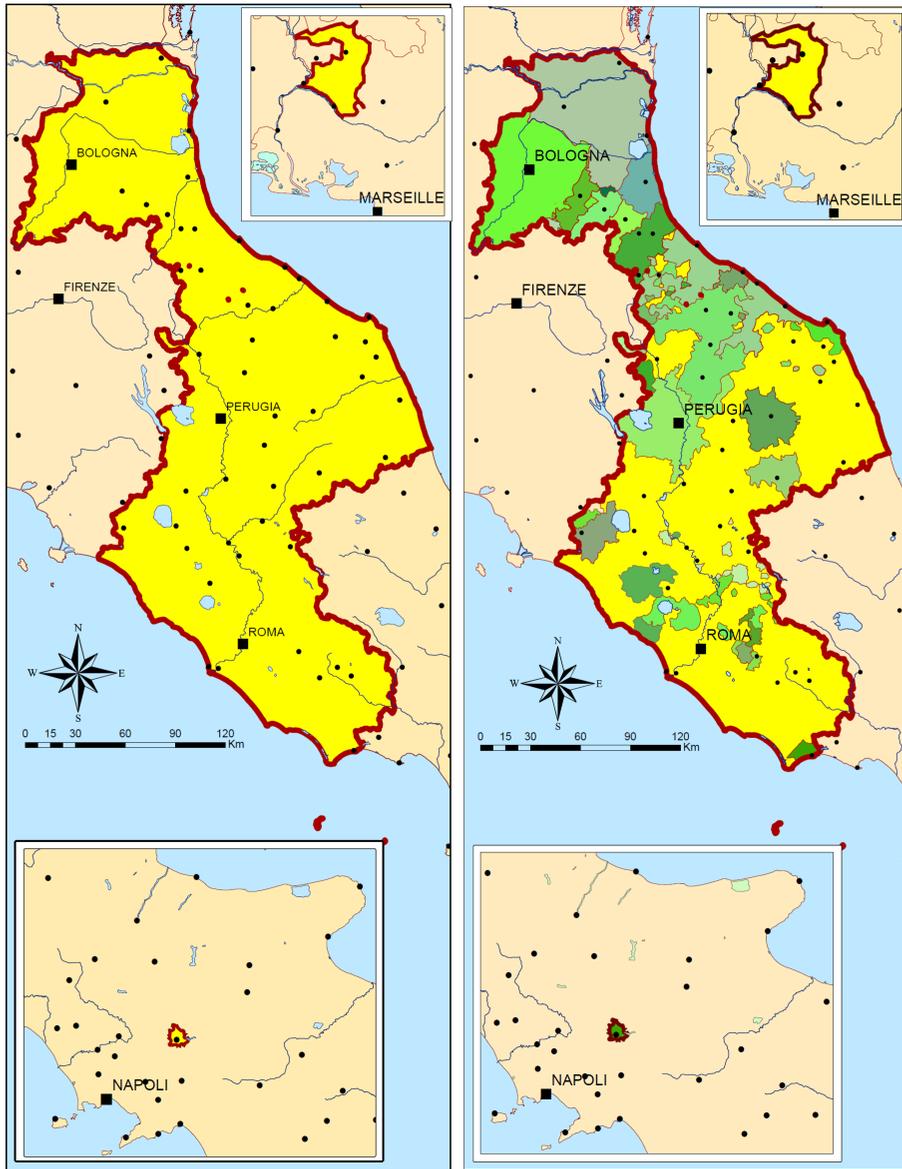


Fig. 7 – Gli stati pontifici: geografia motivazionale e geografia di fatto. Nella tavola di sinistra, in giallo, i domini teoricamente soggetti all'autorità del papa in Italia centrale (con la legazione di Avignone, in Provenza, nel riquadro superiore, e quella di Benevento nel riquadro inferiore). Nella tavola di destra, invece, i domini effettivamente dipendenti dal papa nel 1455 (in giallo) e (nelle diverse sfumature di verde) i territori degli aderenti degli altri potentati italiani entro lo spazio pontificio.

nel nominare i propri alleati. Dopo la rocambolesca conquista del ducato (1450), in assenza di una legittimazione imperiale l'ex condottiero aveva innanzitutto la necessità di farsi riconoscere come legittimo erede dell'estinta

dinastia viscontea dai propri sudditi, dalle altre potenze italiane ma anche da tutti coloro che un tempo erano stati clienti e alleati dei suoi predecessori. Per questo, prima ancora che per ambizioni espansionistiche, tra i propri aderenti e raccomandati lo Sforza indicò dunque tutte le signorie, anche minuscole, che sorgevano nell'area della Liguria e dell'Appennino ligure, delle Alpi Marittime e dell'Alto e Basso Monferrato<sup>23</sup>.

Il caso forse più curioso è però quello dello Stato Pontificio. Delle 5 potenze principali, il papa, che si presentava come buon padre di tutti, fu il solo a non fornire un proprio elenco di *colligati*. Ma vi è un altro aspetto ancora più degno di nota: mentre gli altri *principales* non ammettevano che un'altra potenza indicasse alleati nello spazio che essi consideravano come "proprio", nei territori dello Stato pontificio vi era un gran numero di aderenti e raccomandati altrui (fig. 7). Il Papato, quindi, non soltanto non esprimeva una propria sfera di influenza esterna, ma aveva anche il "proprio" spazio interno affollato da soggetti politici e territoriali legati ad altre potenze (liberi Comuni, come Bologna o Perugia; aggregati più o meno estesi di feudi e di signorie, come quelli degli Orsini, dei Colonna, o dei Farnese; o ancora veri e propri Stati regionali o semi-regionali, come quelli dei Montefeltro, conti e poi duchi di Urbino, o come quelli degli Este, duchi di Modena e poi di Ferrara)<sup>24</sup>.

##### 5. *Un sistema con molte falle*

Differenti erano dunque le logiche con cui i singoli *principales* sceglievano e nominavano i propri collegati. Obiettivo di tutti era invece la creazione di un sistema di stati che operasse per la soluzione pacifica di potenziali tensioni interne alla penisola, e che nel contempo preservasse, come si è detto, lo spazio italiano dall'intromissione di potenze esterne.

Tuttavia le geografie motivazionali ricostruite sulla scorta delle *denominations* rivelano falle e aree di tensione permanente in questo sistema. C'era il problema, ricordato poc'anzi, dei territori papali, all'interno dei quali un gran numero di attori minori si era legato ad altre potenze, a dispetto dei disegni pontifici sulle antiche terre di San Pietro. C'era il problema, anch'esso già sfiorato, dei soggetti che erano stati esclusi dal sistema. C'era infine il problema delle entità minori indicate come appartenenti alla sfera di influenza di più *principales*, che quindi gravitavano nello stesso tempo nell'orbita politica di due o più potenze maggiori.

Ognuna di queste aree di tensione o di rottura (*crush areas*) definiva dei potenziali fattori di crisi del sistema. Ed effettivamente, tutte le crisi politiche ed i conflitti, sorti nella Penisola italiana negli anni successivi alla Pace di Lodi, nacquero proprio in corrispondenza di questi punti di frizione. Quando poi queste tensioni e questi conflitti cominciarono a moltiplicarsi, la

<sup>23</sup> Si vedano Catalano, 1956; e *Gli Sforza a Milano*, 1982; bibliografia più aggiornata in Del Tredici, 2014. Sugli aderenti viscontei: Sisto, 1956; e Cengarle, 2003.

<sup>24</sup> Partner, 1972; e Caravale, 1978. Bibliografia aggiornata in Carocci, 2014.

*balance of power* del sistema non fu in più grado di reggere, la così detta età dell’equilibrio finì e iniziò l’epoca delle guerre d’Italia con l’ingresso, nello spazio italiano, delle grandi potenze europee<sup>25</sup>.

## 6. Geografie cartografabili

Attraverso questo esempio particolare abbiamo voluto dimostrare l’importanza dello studio delle geografie motivazionali. Ricostruirle, visualizzarle, cartografarle ci è parso non soltanto possibile, ma anche utile per capire certe situazioni, per decifrare con maggiore pregnanza scenari geopolitici complessi e, in definitiva, per comprendere come siano andate le cose.

Insomma, le geografie motivazionali rivelano indiscutibili valenze euristiche, che potrebbero tra l’altro consentire di analizzare quanto e per quanto tempo esse abbiano condizionato concezioni successive dello spazio italiano e delle relative sfere di influenza. In un ipotetico atlante storico di nuovo tipo dovrebbero essere un dato da non trascurare<sup>26</sup>.

## Bibliografia

- ANTONINI F., “La pace di Lodi ed i segreti maneggi che la prepararono”, in *Archivio Storico Lombardo*, 57, 1930, pp. 233-290.
- ARCANGELI L., GENTILE M. (a cura di), *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, Firenze, Reti Medievali, 2007.
- BAILLY A. (a cura di), *Percevoir l’espace. Vers une géographie de l’espace vécu. Actes de la table ronde 1981*, Genève, Université de Genève, 1982.
- BARBOLANI DI MONTAUTO F., “Sopravvivenze di signorie feudali: le accomandigie al comune di Firenze”, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo-comunale. Atti del III Convegno sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 5-7 dic. 1980)*, Firenze, Papafava, 1983, pp. 47-54.
- BIALASIEWICZ L., CAMPBELL D., ELDEN S., GRAHAM S., JEFFREY A., WILLIAMS A. J., “Performing Security: the Imaginative Geographies of US Strategy”, in *Political Geography*, 26/4, 2007, pp. 405-422.
- BONIFACE P., *La géopolitique. Les relations internationales*, Paris, Éditions Eyrolles, 2012.
- BONNEMAISON J., *La géographie culturelle*, Paris, Editions du CTHS, 2000.
- CANETTA C., “La pace di Lodi (9 aprile 1454)”, in *Rivista Storica Italiana*, 2, 1885, pp. 516-564.
- CARAVALE M., “Lo Stato Pontificio da Martino V a Gregorio XIII”, in CARAVALE M., CARACCILOLO, M., *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino, Utet, 1978 (*Storia d’Italia*, a cura di G. GALASSO, vol. 15), pp. 1-371.
- CAROCCI S., “Lo Stato pontificio”, in GAMBERINI A., LAZZARINI I. (a cura di), *Lo Stato del Rinascimento in Italia. 1350-1520*, Roma, Viella, 2014, pp. 69-85.
- CATALANO F., “La nuova signoria di Francesco Sforza”, in *L’età sforzesca dal*

<sup>25</sup> Fubini, 2000.

<sup>26</sup> Sul tema Cengarle, Somaini, 2011.

1450 al 1500, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1956, (*Storia di Milano*, vol. 7), pp. 1-224.

CENGARLE F., “La riduzione dei diritti feudali di Ludovico I di Saluzzo in un fascicolo di fidelitates prestate a Filippo Maria Visconti (1431-1432)”, in COMBA R. (a cura di), *Ludovico I marchese di Saluzzo. Un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, Cuneo, Società per gli studi storici archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 2003, pp. 235-250.

CENGARLE F., *Immagine di potere e prassi di governo. La politica feudale di Filippo Maria Visconti*, Roma, Viella, 2006.

CENGARLE F., SOMAINI F., “Si può riparlarne di un Atlante Storico? Tentativi del passato e nuove prospettive”, in *Ricerche Storiche*, 41/1, 2011, pp. 29-44.

CESSI R., “La ‘lega italica’ e la sua funzione storica nella seconda metà del sec. XV”, in *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere et Arti*, 102, 1942-1943, parte II (Classe di Scienze morali e letterarie), pp. 99-176.

CESSI R., *Storia della Repubblica di Venezia*, Firenze, Giunti-Martello, 1981<sup>3</sup> (1<sup>a</sup> ed. Messina, 1944-1946).

CHITTOLINI G., “Infeudazioni e politica feudale nel ducato visconteo-sforzesco 1972”, in ID., *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado*, Milano, Unicopli, 2005, pp. 51-94.

CLAVAL P., “Champs et perspectives de la géographie culturelle 10 ans après”, in *Géographies et cultures*, 11/40, 2001, pp. 7-38.

CLAVAL P., *La geografia culturale*, Milano-Novara, De Agostini, 2002 (tit. orig. *La géographie culturelle*, Paris, 1995).

COLESANTI G. T. (a cura di), “*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*”. *Il principato di Taranto e il contesto mediterraneo (sec. XII-XV)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2014.

COMBA R. (a cura di), *Ludovico I marchese di Saluzzo. Un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, Cuneo, Società per gli studi storici archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 2003.

CORNA PELLEGRINI G., “Geografia e percezione dell’ambiente: un rapporto da approfondire per la conoscenza e la programmazione del territorio”, in *Rivista Geografica Italiana*, 87/1, 1980, pp. 1-5.

CUSIN F., *Il confine orientale d’Italia nella politica europea del XIV e del XV secolo*, Trieste, Lint, 1977 (1<sup>a</sup> ed. Milano, 1937).

DARDEL É., *L’uomo e la terra. Natura della realtà geografica*, Milano, Unicopli, 1986, (tit. orig. *L’homme et la terre. Nature de la réalité géographique*, Paris, 1952).

DEFAY A., *La géopolitique*, Paris, Puf, 2012 (1<sup>a</sup> ed. 2005).

DEL TREDICI F., “Il quadro politico e istituzionale dello Stato visconteo-sforzesco (XIV-XV secolo)”, in GAMBERINI A., LAZZARINI I. (a cura di), *Lo Stato del Rinascimento in Italia. 1350-1520*, Roma, Viella, 2014, pp. 149-166.

ERCOLE F., “Impero e Papato nel diritto pubblico italiano del Rinascimento (sec. XIV-XV)” [1911], in ID., *Dal comune al principato. Saggi sulla storia del diritto pubblico nel Rinascimento italiano*, Firenze, Vallecchi, 1929, pp. 119-354.

- FORGHIERI V., *Asti e la politica francese in Lombardia dal 1422 al 1461*, Alessandria, Società di Storia, Arte e Archeologia, 1935.
- FUBINI R., “Lega italica e ‘politica dell’equilibrio’ all’avvento di Lorenzo de Medici al potere” [1993], in ID., *Italia Quattrocentesca. Politica e diplomazia nell’età di Lorenzo il Magnifico*, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 185-219.
- FUBINI R., “Aux origines de la balance des pouvoirs: le système politique en Italie au XV<sup>e</sup> siècle”, in BELY L. (a cura di), *L’Europe des traités de Westphalie. Esprit de la diplomatie et diplomatie de l’esprit*, Paris, PUF, 2000, pp. 111-121.
- FUBINI R., “‘Potenze grosse’ e piccolo stato nell’Italia del Rinascimento: consapevolezza della distinzione e dinamica dei poteri” [2003], in ID., *Politica e pensiero politico nell’Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale al Machiavelli*, Firenze, Edifir, 2009, pp. 17-42.
- GALASSO G., *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, Torino, Utet, 1992 (*Storia d’Italia*, a cura di GALASSO G., vol. 15/1).
- GLASS M. R., ROSE-REDWOOD, R. (a cura di), *Performativity, Politics and the Production of Social Space*, New York-Abingdon, Routledge, 2014.
- Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*, Convegno Internazionale, Milano, 18-21 maggio 1981, Milano, Cisalpino Goliardica, 1982.
- GOULD P. R., WHITE R., *Mental Maps*, Boston, Allen & Unwin, 1986.
- ILARDI V., “The Italian League, Francesco Sforza and Charles VII (1454-1461)”, in *Studies in the Renaissance*, 6, 1959, pp. 129-166.
- JONES P. J., *The Malatesta of Rimini and the Papal State. A political history*, Cambridge, CUP, 1974.
- KNAPTON M., “Venezia e la terraferma”, in GAMBERINI A., LAZZARINI I. (a cura di), *Lo Stato del Rinascimento in Italia. 1350-1520*, Roma, Viella, 2014, pp. 125-147.
- LACOSTE Y., “Che cos’è la geopolitica”, in *Limes*, 1/4, 1993, pp. 265-270; 2/1, 1994, pp. 295-302; 2/2, 1994, pp. 297-301; e 2/3, 1994, pp. 297-302.
- LACOSTE Y., “Les vingt ans d’Hérodote”, in *Hérodote. Revue de géographie et de géopolitique*, 1996, numero speciale 1976-1996. *Hérodote a vingt ans*, pp. 6-20.
- LACOSTE Y., *Géopolitique. La longue histoire d’aujourd’hui*, Paris, Larousse, 2006.
- LANDO F., “L’homme et le lieu: les traces d’une complicité”, in EMINA A. (a cura di), *Les mots de la terre. Géographie et littératures francophone*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 23-35.
- LAZZARINI I., *L’Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- LIZZA G., *Geopolitica. Itinerari del potere*, Torino, Utet, 2001.
- MARGAROLI P., *Diplomazia e stati rinascimentali. Le ambascerie sforzesche fino alla conclusione della Lega Italica (1450-1455)*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.

- MUNSLow A., *Deconstructing History*, London-New York, Routledge, 2006<sup>2</sup> (1<sup>a</sup> ed. 1997).
- NAJEMY J. M., *Storia di Firenze (1200-1575)*, Torino, Einaudi, 2014 (tit. orig. *A History of Florence, 1200-1575*, Oxford, Blackwell, 2006).
- NASH C., "Performativity in practice: some recent work in cultural geography", in *Progress in Human Geography*, 24/4, 2000, pp. 653-664.
- PARTNER P., *The Lands of St. Peter. The Papal State in the Middle Ages and early Renaissance*, London, Eyre Methuen, 1972.
- PERRENS F. T., *Histoire de Florence depuis la domination des Médicis jusqu'à la chute de la République (1434-1531)*, Paris, Hachette, 1888-1893.
- PETRACCA L., VETERE B. (a cura di), *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo Principi di Taranto (1399-1463). Atti del Convegno di studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2013.
- PETRONIO U., "Adhaerentes. Un problema teorico di diritto comune", in *Scritti in memoria di Domenico Barillaro*, Milano, Giuffrè, 1982, pp. 39-84.
- PETTI BALBI G., "Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento", in PUNCUH D. (a cura di), *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003, pp. 233-324.
- PEYRONNET G., "The distant origins of the Italian wars: political relations between France and Italy in the fourteenth and fifteenth centuries", in ABULAFIA D. (a cura di), *The French Descent into Renaissance Italy. 1494-1495. Antecedents and Effects*, Aldershot/Brookfield, Variorum/Ashgate, 1995, pp. 29-53.
- PILLININI G., *Il sistema degli Stati italiani, 1454-1494*, Venezia, Libreria Universitaria, 1970.
- PONTIERI E., "Alfonso V d'Aragona nel quadro della politica italiana del suo tempo", in ID., *Divagazioni storiche e storiografiche*, Napoli, LSE, 1960, pp. 203-310.
- ROBINSON M., "The Claims of the House of Orléans to Milan", in *English Historical Review*, 3, 1888, pp. 270-291.
- ROSEMBERG M., "Contribution à une réflexion géographique sur les représentations et l'espace", in *Géocarrefour*, 78/1, 2003, pp. 71-77.
- RYDER A., *Alfonso the Magnanimous. King of Aragon, Naples and Sicily. 1396-1458*, Oxford, Clarendon Press, 1990.
- RYDER A., "The Angevin bid for Naples, 1380-1480", in Abulafia D. (a cura di), *The French Descent into Renaissance Italy. 1494-1495. Antecedents and Effects*, Aldershot, Variorum, 1995, pp. 55-69.
- SENATORE F., "Il regno di Napoli", in GAMBERINI A., LAZZARINI I., (a cura di), *Lo Stato del Rinascimento in Italia. 1350-1520*, Roma, Viella, 2014, pp. 35-51.
- SISTO A., *I feudi imperiali nel Tortonese (secoli XI-XIX)*, Torino, Pubblicazioni dell'Università di Lettere e Filosofia, 1956.
- SOMAINI F., "Les relations complexes entre Sigismond de Luxembourg et les Visconti, ducs de Milan", in PAULY M., REINERT F. (a cura di), *Sigismund*

- von Luxemburg. Ein Kaiser in Europa. Tagungsband des internationalen historischen und kunsthistorischen Kongresses in Luxemburg, 8-10 Juni 2005*, Mainz-am-Rhein, Verlag Philip von Zabern, 2006, pp. 157-197.
- SOMAINI F., *Geografie politiche italiane tra Medioevo e Rinascimento*, Milano, Officina Libraria, 2012.
- SOMAINI F., *La "crisi di Centallo" (1457-1458)*, di prossima pubblicazione.
- SORANZO G., *La Lega Italica (1454-1455)*, Milano, Vita e Pensiero, s. d. (ma 1924).
- SORANZO G., "Collegati, raccomandati, aderenti negli Stati italiani dei secoli XIV e XV", in *Archivio storico italiano*, 94, 1941, pp. 3-35.
- SORANZO G., "Studi e discussioni su la Lega Italica del 1454-1455", in *Studi Storici in onore di Gioacchino Volpe per il suo 80° compleanno*, Firenze, Sansoni, 1958, vol. 2, pp. 969-995.
- TANZINI L., *La Toscana degli Stati cittadini: Firenze e Siena*, in GAMBERINI A., LAZZARINI I., (a cura di), *Lo Stato del Rinascimento in Italia. 1350-1520*, Roma, Viella, 2014, pp. 87-105.
- WHITE H., *Retorica e storia*, Napoli, Guida, 1978 (tit. orig. *Metahistory. The Historical Imagination in Nineteenth Century Europe*, Baltimore-London, 1973).
- WRIGHT J. K., "Terrae incognitae. *The Place of Imagination in Geography*", in *Annals of the Association of American Geographers*, 37, 1947, pp. 1-15.

*“Motivational geographies” in Fifteenth century Italy. The perceptions of italian geopolitical space by the main peninsular powers at the time of the Italian League (1454-1455)*

Recent geopolitical studies, for example by Yves Lacoste, have often pointed out the theme of the “motivational geographies”. How different political actors can perceive their spatial contexts (at different scale levels), and how they can conceive ideas on their own interests within them is one of the main concerns of this approach. Here, we are going to discuss some arguments over this topic, and to present some historical maps over the political geography of the Italian Peninsula at mid *Quattrocento*. In particular, on the base of some Fifteenth Century sources – the *declarationes colligatorum, adhaerentium et recommendatorum*, produced by the major Italian powers around 1450 – we’ll illustrate the complexity of the Italian political geography of that time. Furthermore we’ll show some maps on the different representations of that context by the principal actors in play (such as the Republic of Venice, the duke of Milan, the king of Naples, and so on). We’ll see, for example, what they thought about their spheres of influences, and what they projected about that space. The confrontation between those different “motivational geographies” will lead us to seize the different strategies of those actors and the sense of their political behaviour.

*“Géographies motivationnelles” dans l’Italie du XV<sup>e</sup> siècle. Les perceptions de l’espace politique italien par les principales puissance de la Péninsule à l’époque des traités de la Ligue Italique (1454-1455)*

Des études géopolitiques récents, tels, par exemple, que ceux d’Yves Lacoste, ont souvent souligné le thème des “géographies motivationnelles”. Comment de différents acteurs politiques peuvent-ils percevoir leurs contextes spatiaux (à différents niveaux d’échelle)? Et comment peuvent-ils concevoir des idées sur leurs propres intérêts par rapport aux espaces? Voici quelques-unes des principales préoccupations de ce type d’approche. Ici, nous allons discuter de certains arguments sur ce sujet, et de présenter des cartes historiques sur la géographie politique de la péninsule italienne à mi Quattrocento. En particulier, sur la base de certaines sources XV<sup>e</sup> siècle – les *declarationes colligatorum, adhaerentium et recommendatorum*, mises en place par les majeures puissances italiennes vers 1450 – on tente d’illustrer la complexité de la géographie politique italienne de l’époque. Quelques exemples d’ordre cartographique nous permettront enfin d’illustrer de différentes représentations de ce contexte par les principaux acteurs du jeu (comme la République de Venise, le duc de Milan, le roi de Naples, etc.). On verra, par exemple, ce qu’ils pensaient de leur sphère d’influence, et ce qu’ils projetaient à propos de cet espace. La confrontation entre ces différentes zones géographiques “motivationnelles” nous conduira à saisir les différentes stratégies des acteurs et le sens de leur comportement politique.